B. IVLIANA FALCONERIA FLOR.
Ord: Seru:
B. M. V.

Oratio
recitari Solita in Domibus Fratrum Seruorum B. M. V.
Pro Beata Iuliana Falconeria
Antiphona
Virgo Iuliana tuarum Virginum, et famularum cœtum in nomine Deiparæ Virginis cum tuis Sex-
uis Sub tui præsidium congregatum respice de cœlo, Summumque Regem Gloriæ pro nob-
bis miseris exora
℣. Ora pro nobis B. IVLIANA
℟. Vt digni efficiamur Serui B. Mariæ Virginis
Oremus
Domine Iesu Christe, qui per merita Beatissimę V. M. Matris tuæ Corpus B. IVLIANÆ in terris miracu-
lis exornasti, et eius Animam in Cœlis inter Virgineos cœtus collocare dignatus es: concede nobis
famulis et famulabus tuis, ut eius meritis, et intercessione te solum Iesum Christum Dominum
nostrum induere: mereamur, qui uiuis, et regnas cum Deo Patre in unitate
etc.

Cyrus Ferrus Pinx. Arnoldo Van Westerhout Scul. Romæ Sup. lic.

A.° 1692

BREVE NOTIZIA

DELLA VITA DELLA B. GIULIANA FALCONIERI.

EU certamente debitrice di molto la Città di Firenze, e tutto il Mondo Criſtiano alla Famiglia de'Falconieri, non ſolo per aver dato alla pubblica utilità un Beato Aleſſio, come nel breve racconto della vita di lui abbiam detto; Ma per avere in oltre prodotta Giuliana Illuſtre Vergine, la quale ad eſempio del glorioſo Zio, regolando le ſue azzioni, di modo

esercitossi nelle cristiane virtù, che tantosto pervenuta al perfettissimo grado di quelle, potè farsi norma, e regolatrice di altre Vergini, che qual maestra ad imitarla si accinsero, e meritò poscia, empiendo l'Europa del buono odore della sua santità, e del grido de' miracoli, che a sua intercessione Iddio si degnava operare, la venerazione de' popoli, il culto, ed il titolo di Beata dalla santa Chiesa. Ed ò fosse pur ora giunto, come in breve speriamo, che sarà per giungere, quel felice tempo, nel quale ci fia concesso vederla al maggior culto sollevata, ed a venerarla qual Santa su gli Altari, sodisfacendosi in tal modo alle suppliche de' Cattolici Principi, ed a i desiderj di tutti i fedeli, che bramano veder glorificato Iddio ne' suoi Santi, ne' quali egli si compiace operar maraviglie.

E perche chiaramente si conosca quanto siano bene appoggiate le nostre speranze, raccoglierò brevemente le geste di essa Beata Giuliana, nel modo, che sogliono fare i Geografi, che in piccolo spazio, con proporzione racchiudono, ed accorciano lunghi tratti di terre, e di mari; ed isponendole alla pubblica divozione con semplice stile, nudo, e spogliato di ogni ornamento, come un tal comentario, ed i fatti per se stessi nobili, e grandi, che nulla dell' eloquenza hanno di bisogno richieggono.

Ma prima ragionerò alquanto della Famiglia Falconieri, non per altro motivo, che per sodisfare all' ordine, che si richiede negli scritti di coloro, che le altrui geste imprendono a narrare, sapendo io molto bene esser ella abbastanza conosciuta da chiunque hà scorsa qualche pagina delle Fiorentine storie. Ella dunque è una delle più antiche Famiglie della Toscana; Ed una di quelle, che seppe alla rovina di Fiesole, già lor patria,

tria, ſottrarſi, e ſcendere ad abitare in Firenze, come è comun grido, ed incontraſtabile tradizione, ritenendo ancora per ſegno nell' arme il color bianco, e rosſo, che ritennero già le Famiglie Fieſolane per diſtinguerſi dalle Fiorentine: ed appunto ora compiſcono 500. anni, che ella viene annoverata frà le illuſtri della ſua ſeconda patria, non per nobiltà che aveſſe allora avuto cominciamento, ma frà quelle, che ſopra la memoria degli uomini erano fino a quel tempo, come nobili riverite, e ſtimate. Veggaſi il Maleſpini ſcrittore dell' anno 1218. al cap. 108. della ſua Storia, il quale, abbia pur quella fede che merita, quando narra l'origine della ſua Città, è veraciſſimo però nel racconto delle coſe a ſuoi tempi accadute. Numera egli nel ſuddetto capo tutte le Famiglie antiche di Firenze, come ne' ſeguenti le novellamente aggregate, e frà le prime dà luogo alla Falconieri, dichiarandola d'antica, ed immemorabil nobiltà. Talchè per unire ciò, che abbiam finora detto a' cinque ſecoli di ſopra rammentati, dovranſi due altri ſecoli aggiungere; Imperocchè tanto tempo ſcorſe in circa dalla diſtruzione di Fieſole al tempo, che ſcriſſe il Maleſpini, e conſiderarla o una delle Fondatrici di Firenze, ſe Firenze fu la prima volta da Fieſolani fondata, o per una di quelle, che l'ampliarono, portando ſeco dalla diſtrutta loro patria gli onori, e la nobiltà, che in eſſa godevano, nel modo appunto, che accadde al Popolo d'Alba, il quale da' Romani vincitori, e diſtruggitori della loro Città furono condotti ad abitare in Roma, e della Romana Cittadinanza donati: e le Famiglie, che in Alba l'onor del Magiſtrato godevano, furono medeſimamente nel numero delle Senatorie aggregate.

Da quello, che finora abbiam detto, evidentemente risulta non esservi memoria di detta Famiglia, se non decorosa, e riguardevole, in coloro, che ne scrissero, e ne' luoghi dove essa allignò, cosa in vero altrettanto gloriosa, che rara.

Leggansi poi tutte le altre storie Fiorentine, e troverassi di tempo in tempo i Falconieri avere goduti i Magistrati della loro Patria, e gli impieghi più considerabili, ed onorati della Repubblica Fiorentina, come di Capitani, Ambasciadori, Priori, e Gonfalonieri; ed il primo, per quel che io sappia, che risedesse in Magistrato, fu il Beato Alessio per quel tempo, che visse alla sua Repubblica prudentissimo sempre considerato, come altrove abbiam detto, e se per qualche tratto di tempo ne' Fasti Fiorentini si tace di loro, non si è maraviglia, se primamente riguarderemo a quello, che è ad altri accaduto; e servane per esempio da non disprezzarsi la Famiglia Giulia, che per discender da Giulio figlio d'Enea, come vogliono gli scrittori delle Romane storie, doveva esser considerata molto, la quale venuta in Roma colle altre Albane, con tutto ciò tardi giunse a conseguire gli onori della Repubblica Romana; ed in secondo luogo, se porrem mente alle fazioni de Guelfi, e Gibellini, nelle quali mescolatisi i Falconieri, rimasero soggetti a' danni, che ad esse accaddero, ed anco per le private inimicizie; ed è degna da rammentarsi una, che essi ne ebbero con la casa Visdomini, potentissima anch' ella in quei tempi, e di gran seguito, come altresì erano i Falconieri, i quali comunemente dagli Storici vengono chiamati possenti popolani, e ciò era per aver eglino una gran parte del Popolo aderente, e pronta ad ogni loro cen-

Scipione Ammirato nell' Istorie Fiorentine.

Vedi Monaldi nelle Istorie Fiorentine.

no: di maniera che davano gran peso alla parte alla quale si volgevano; e non per altro cred' io, che non si possa trarre dagli Storici di che partito certamente essi fossero, se Guelfi, o Gibellini, trovandosi avere sì all' una, che all'altra fazione aderito, se non perche essi colla numerosa popolare aderenza formassero quasi un partito di mezzo, che aggiunto all'uno de'due, lo rendesse all' altro superiore: e che fossero tali, molto bene conoscerassi, allorche volendosi porre in pace le civili discordie della Città, per lo tumulto della nuova fazione, detta de' Bianchi, e de' Neri, bisognò prima accordare insieme, e rappacificare alcune poche Famiglie, ed in particolare la Falconieri co' Visdomini, quasi che frà queste due Famiglie fosse divisa la Repubblica, nè potersi far cosa alcuna, se queste due non si univano a volerla; Onde leggiamo, che a comporle fu di mestieri, che vi si interponesse l'autorità del Pontefice, il quale dato ordine a Francesco de Monaldeschi, allor Vescovo in Firenze, di trattar le paci nella Città, dove con gran fatica gli era riuscito di pacificar quelli di Casa Falconieri co' Visdomini; come riferisce l'Ammirato.

Ammirato lib. 4. anno 1301.

Potrei ora dilungarmi nel rammentare le dignità Ecclesiastiche, come di Cardinali, Prelati, per ogni sorta di scienza, ed erudizione riguardevolissimi; ma a bello studio trascurerolle, per esser cose a tutti note, parte delle quali alcuni di Noi abbiam veduto, e veggiamo pur ora con tanta gloria, e decoro delle cariche, che esercitano; de' quali io farei distinta, ed onorata menzione, se la modestia di essi non mel vietasse; mà basta alla mia intenzione, che chiunque leggerà questi fogli m'intende, e sà di chi io vorrei ragionare, e ragionane anch' egli, o deve almeno se hà senno, ragio-

gionarne, unito all'universale pubblico grido, che non suole giammai ingannarsi.

Da questa così illustre, e nobil Famiglia venne al Mondo la B. Giuliana. La madre di lei ebbe nome Riguardata; non si sa però certamente di qual Casato ella fosse. Nobile fu certamente, come affermano tutti, ed era conveniente, che fosse, essendosi unita in matrimonio con Chiarissimo Falconieri, che fu il Padre della nostra Beata, uomo veramente riguardevole, non solo per quel che traeva dal Sangue, ma per le sue particolari virtù, ed opere di pietà, che egli esercitò vivendo; tantochè meritò dal Cielo il medesimo dono, ch'ebbero i genitori di Samuele, e di S. Giovanni Battista, che nella loro sterilità, e nella loro vecchiezza si videro arricchiti di santi figliuoli; imperocchè essendo Chiarissimo giunto all'età di anni settantacinque, e già fuori di ogni umana speranza di aver più figliuoli, vide miracolosamente farsi padre di una figlia, che nella santa vita, che tenne, e ne' prodigj, che Iddio in lei operò, si fece conoscere essere stata con ispecial grazia dal Cielo a lui conceduta.

Nacque ella l'anno 1270. allora appunto, che il suo padre Chiarissimo era intento alla fabbrica del famoso Tempio della Nunziata, che egli fin da' fondamenti fece a tutte sue spese innalzare, come abbiamo già altrove narrato, e ne' suoi primi teneri anni diede tali segni della futura eroica santità, che universalmente gran cose di lei promettevansi coloro, che avevano la sorte di conoscerla, e particolarmente il Beato vecchio Alessio suo zio, a cui il Cielo con superior lume aveva la mente illustrata, e prevedendo quello, che doveva succedere, dir soleva alla madre di lei, che rendesse

deſſe continuamente grazie al Cielo, perche non aveva partorita una bambina, ma un puro Angiolo di Paradiſo, e che creſcendo ella negli anni, dalle opere maravigliose, che farebbe, conoſceriaſi la verità delle ſue parole: ed in vero le ſteſſe puerili azioni di lei, non erano già come quelle degli altri fanciulli, di ſemplici, ed innocenti giuochi; ma ogni ſua voce, ogni ſuo geſto ſpirava divozione. Le prime, e continue ſue voci furono il replicare ſpeſſo i dolciſſimi nomi di Gesù, e di Maria, e le ſue azioni erano il raccoglierſi tacita in forma di orare, dinanzi a que' piccoli altari, che ella di ſua mano andava alla Vergine Maria fabbricando, con adornarli di fiori, ad imitazione forſe di quelli, che il padre aveva alla medeſima magnificamente innalzati. Creſciuta poi, ed all' uſo della ragion pervenuta, ebbe ſubito al fianco il Beato Zio, che eſortandola all'acquiſto delle virtù, rammentavale ſempre i conſigli di Criſto, ed iſpirava nell'anima di lei, che da' ſuoi cenni in tutto pendeva, quelle maſſime ſalutari, che alla perfezione ci conducono; maravigliandoſi bene ſpeſſo della preſtezza, colla quale ella riduceva a maturità quei frutti, che da sì tenera pianta ſperare peranche non ſi potevano, e rendeva inſieme grazie infinite alla bontà del ſuo Dio, che ſi degnava ſollevarla a tanto, che ſuperate le forze della ineſperta giovanile età, la faceſſe in quel modo operare, che perſona già da molto tempo nelle virtù, e nella pietà Criſtiana eſercitata appariſſe: imperocchè tenevaſi maiſempre lontana dalle femminili leggierezze, e non uſava ornamento alcuno, che aveſſe del vano, e del pompoſo, e molto meno ſoleva aver cari quegli ſtrumenti, che ſogliono per adornarſi le donne uſare,

men-

mentre si sà, che ella non si mirò mai in sua vita nello specchio; cosa singolarissima in una donna; e se modestamente, come pur convenivale fare, si assettava i capelli, nel mezzo di essi nascondeva gli spilli, in maniera che le pungessero la testa, e tutto quel tempo, che toglieva alle vanità, spendeva occupandosi in ferventissime orazioni, nella lezione de' libri spirituali, e nel salmeggiare, e cantar le lodi di Dio, e della Vergine Madre.

Con questi, e simili esercizj di divozione pervenuta all'età di anni quattordici in circa, età la più pericolosa, nella quale i naturali stimoli esercitano in noi la loro maggior forza, apparve delle doti del corpo, e dell'animo così altamente adornata, che moltissimi nobili giovani cupidamente riguardandola, si facevano a desiderarla per isposa; e niente meno di loro la madre, come è delle donne costume, andava già ne' suoi pensieri volgendo, a qual de' pretensori allocar la dovesse, pesando l'avere, e i meriti di ciascuno, e riflettendo all' utile, che alla sua casa risultar ne potrebbe maggiore, se più all'uno, che all'altro la concedesse; e perciò fermatasi sopra un nobile, e ricco giovane, e di gran parentado, ed a lei molto di sangue congiunto, il quale più degli altri le si mostrava affezionato, incominciò a tentar la volontà della figliuola per conchiudere in breve con Falco le nozze, che tale era il nome del giovane Cavaliero; ma tutt' altre voglie, che di nozze terrene, con suo dispiacere, discoperse nell' animo della figlia; talchè amareggiata dalla repulsa, che ella ricever non credeva, dalle lusinghe passò a violentarla con quelle acerbe tenerezze, che sogliono usare le madri troppo amorose, le quali ancora ebbero il medesimo

mo effetto ſopra la coſtanza di Giuliana, che riſoluta di non voler altro ſpoſo, che Gesù, non dava orecchio ad alcun diſcorſo di Mondo, nè s'atterriva, o piegava cedendo al pianto, o alla violenza della madre; quindi ſtancataſi Riguardata, e a' conſigli del B. Aleſſio, che a non isforzarla perſuadevala, e a' voleri della figlia, benchè di mal' animo acconſentendo, laſciolla ne' ſuoi ſanti propoſiti liberamente vivere; perlocchè ella veggendoſi avere le maggiori inſidie ſchivate, per chiudere affatto ad ogni altro nuovo tentativo la ſtrada, deliberò di conſagrare in voto la ſua verginità al Celeſte Spoſo, come fece, e così bene la promeſſa mantenne, che temendo d'ogni leggier fallo, non fu veduta mai, mentre viſſe, levare in fronte d'uomo uno ſguardo.

Avvalorato intanto per sì generoſo rifiuto il ſuo ſpirito, meditava ſeco ſteſſa coſe maggiori, e come avviene, che un' azione è ſtrada all' altra, non contenta d'eſſerſi in tal modo ſeparata dal Mondo, volle con nodo più ſtretto al ſuo Spoſo congiungerſi; perlocchè conſigliataſi col Beato Aleſſio di ciò, che aveſſe a fare, fu perſuaſa da lui a veſtir l'Abito de' Servi.

Non aveva ancora per fino a quel tempo alcuna divota donna preſo un tal Abito; e perche pareva conferir molto alla gloria, ed al ſervigio di Dio, ſe ciò ſi faceſſe, il Beato Fondatore, il quale ad imitazione di S. Franceſco, che poco prima aveva al ſuo Serafico Ordine S. Chiara, poſcia Fondatrice delle Monache Franceſcane, aggregata, con tutto l'ardore procurava lo ſteſſo, conſigliò la ſua nipote a prenderlo, tenendo fermiſſima ſperanza, che, e per l'eſempio di lei non po-

che altre donne l'averebbero seguita, e per la santità, e virtù, sarebbero state perfettamente nelle religiose opere ammaestrate, ed istrutte. Nè s' ingannò punto; imperocchè accesa d'un tal pio desiderio la Beata, fece porgere da lui le sue suppliche a S. Filippo Benizi, allora Generale dell' Ordine, il quale riconosciutone il merito, e la vocazione, avvegnachè la vedesse ancor giovane d'età d'anni quattordici in circa, non lasciò di consolarla, e l'anno 1284. vestilla dell'abito del Terzo Ordine nel Capitolo, che egli era venuto a celebrare in tal anno in Firenze.

Non si può ridire il giubilo, che ella sentì nel vedersi coperta di quelle sacre lane di color lugubre, dalle quali traeva sensi di dolore, e rammentavasi le pene di Cristo, e della Vergine Madre, che a lei erano sempre vivamente impresse nel cuore: anzi così medesimate coll'animo di lei, che non sembrava meditar la Passione del Crocifisso, ma di portarla, ed esser ella stessa crocifissa con lui. Comparvero molto più al di fuori nell'anno del suo noviziato quelle virtù, che ella, per senso profondo di umiltà, era solita per lo avanti nascondere, conoscendo molto bene, che nello stato, nel quale allora ritrovavasi, doveva molto a Dio, ed agli uomini, e che le persone, che vestono l'abito religioso, debbono, per così dire, far pompa di quelle virtù, che altri doverebbe celare, richiedendo molto più da coloro il Mondo, che alle sue leggi si sottrassero, che da'suoi seguaci non ricerca. Accrebbe di molto le sue solite orazioni, raddoppiò i digiuni, le discipline, ed ogni altra sorta di penitenze, con le quali per l'addietro affliggevasi, usando religiosa compostezza, e mo-

Niccolò da Pistoja, che scrisse l'anno 1384.

modeſtia nell'andare, e nel parlare, dimorando poco in caſa, e molto in Chieſa, la dove in pie meditazioni ſommerſa dinanzi le immagini della Vergine, e del Figlio Crocifiſſo, in lagrime d'amoroſa pena diſcioglievaſi. Con ſimil arti preparoſſi la noſtra Beata nell'anno del ſuo noviziato alla profeſſione, che alla fine di quello far doveva, come fece, in mano del medeſimo S. Filippo: quella profeſſione dico, che far potevaſi da lei, che era la prima a farla, e credo io foſſe a ſimilitudine della ſolita farſi da' Frati, non potendo avere l'Ordine delle Terziarie, che allora con lei naſceva, alcuna formola, o iſtituto da ſeguire, come ebbe dapoiche ella preſcriſſe le Regole alle ſue Monache, e fondò, ed iſtituì perfettamente il detto Ordine, e ne ebbe la gloria, ed il titolo di Fondatrice, come è certiſſimo per la comun tradizione, e per l'univerſal conſenſo degli Storici, che ſcriſſero di lei, toltone alcuno, che contro il comun parere, ſenza fondamento ſentendo, non ſeppe addurre altra prima di lei veſtita dell'Abito de' Servi, o ſe l'adduſſe, come fece il P. Leonardo Cozzando, ſi contradiſſe, ed è ciò manifeſto da' ſuoi medeſimi ſcritti; imperocchè riporta egli per Fondatrici delle Mantellate due pubbliche donne Elena, e Flora, convertite da S. Filippo Benizi negli ultimi giorni di ſua vita, allorchè rinunziata la carica di Generale, s'era in Todi, per vivere tutto a sè ſteſſo, ritirato, e con tal fondamento le prepoſe alla noſtra Beata, della quale poco dopo parlando, dice eſſer ſtata ella veſtita dell'abito da S. Filippo prima della rinunzia del Generalato; con che non avvedendoſi prova tutto il contrario di ciò, che intende provare, e ſi avvolge incautamente nella contradizione: ma intorno a ciò è ſoverchio,

chio il detto fin quì, tanto più, che nel decreto della Sacra Congregazione de' Riti dato sotto li 10. Settembre l'anno 1718. si legge, che *Sacra Rituum Congregatio, audito prius tam in voce, quàm in scripto R. P. D. Prospero de Lambertinis Fidei Promotore, & ex noviter deductis petitum Officium Beatæ Julianæ, tanquam Fundatricis Sororum B. M. V. in universo Ordine Servorum B. M. V. utriusque sexus imposterùm sub ritu duplici recitari, & Missam respectivè celebrari posse censuit, si Sanctissimo Domino nostro visum fuerit.* Alla qual supplica *Sanctitas Sua benignè annuit* il giorno 24. del detto mese, ed anno.

Ed in simil congiuntura mi torna in acconcio riferire un fatto, che ben considerato per le conseguenze, che da lui si traggono, dee porre in un alto credito la virtù della nostra Beata, per la stima, che di lei fece il medesimo S. Filippo Benizi, il quale per essere uno de' cospicui Lumi della Chiesa, prudentissimo, saviſſimo, e pieno di dottrina, e glorioso per miracoli, fa testimonianza degnissima, a cui non puossi senza nota di temerità, supposto il fatto accaduto, non prestar fede, e non doverla d'ogni eccezione maggiore reputare.

In quel breve tempo, che dopo aver egli ricevuta la professione della Beata, dimorò in Firenze, tenne sovente ragionamento con essa, dandole molti spirituali ricordi, ed un giorno in particolare, nel quale predicendo a sè stesso la vicina sua morte, raccomandò alle orazioni della Beata con strettissime, e premurose parole, non solo le sue spirituali Figliuole, ma tutto l'Ordine de' Servi, che ritrovavasi in que' tempi grandemente angustiato, per esser uscita voce, che

il

il Papa voleſſe ſopprimerlo, e che l' Ordine de' Servi non ſi comprendeſſe fra gli altri approvati, e perche al Santo ciò molto premeva, non ad altri, che alla eſplorata ſantità di lei, ed alle orazioni, che conoſceva molto accette a Dio, appoggiò sì rilevante affare. Ed è certamente credibile, che giovaſſe molto l'interceſſione di lei appreſſo il ſuo Spoſo Gesù per calmare così furioſa tempeſta; come accadde ſotto il governo di Fra Lotaringo Stufa ſucceſſore del Benizi, mentre ottenuti e Privilegj, e Bolle Pontificie, fu tra gli altri Ordini approvati ricevuto, e ripoſto nel ſuo primiero ſplendore. E ſenza alcun dubbio a me pare, che come diſſi di ſopra, quindi trar ſi debba autorevole teſtimonianza della ſantità di lei, maggiore aſſai di quella, che traſcurata ſimil conſiderazione, ſi poſſa altronde avere, e quì giovami riferire le parole del numero 8. del capo 2. de' Proceſſi ſtampati in Roma, e ſono: *Indeque fuit, quod Sanctus Philippus Benitius morti proximus ejuſdem præcellentem virtutem ac ſanctitatem conſiderans, quotidièque magis excreturam prænoſcens, Tertium nedum Ordinem, ſed totam ei quoque Servorum floreſcentem familiam commendavit; noverat enim vir ille Dei Julianam benè gubernaturam fore verbo & exemplo familiam ſuam, eamque nobilem, virginitate ſua nobiliorem facturam.* Ed inoltre tanto più maraviglioſa ſembrar ci dee, ſe porraſſi mente all'età del Benizi, che grave d'anni era già preſſo alla morte, e dall'altra parte l'età di Giuliana, che tenera Verginella non aveva appena il terzo luſtro compito, trovandoſi in lei in sì giovanile età virtù così ſublime, e matura, a cui poteſſe eſſere raccomandata un' intiera Religione di Uomini ſanti, dotti, e d'eſperimentata prudenza.

Par-

Partito per Todi il Santo Generale, diedesi Giuliana con somma cura a porre in esecuzione i ricordi di lui, de' quali ella aveva fatto tesoro nel suo cuore. Ed in vero qual fu delle penitenze, e qual de i divoti esercizj, che ella non ponesse in opera? E quale delle virtù, che in sè stessa in grado eroico non facesse risplendere? Essendosi ad abbondanza adempito in lei tutto ciò, che per rivelazione dello Spirito Santo con profetico parlare avevano di essa predetto e il B. Alessio suo zio, e S. Filippo Benizi, come ne' Processi stampati in Roma nel cap. 1. num. 9. nel quale si dice, che *patens est, quod inspirante Spiritu Sancto sermone prophetico de ipsa loquuti sunt B. Alexius patruus, Divusque Philippus ad exuberantiam completum fuerit*, e nel num. 10. *in dicto siquidem Ordine subinde Juliana vitam duxit utique sanctissimam virtutibus heroicis redundantem, & earum continuo exercitio semper intenta, quodque a prima juventute perseveravit, usque ad obitum austerè, ac exemplariter.*

Quindi sù l'avviso, che ella era obbligata formar di se stessa un vivo esempio di religiosa pietà, affinchè le spirituali sue figlie avessero che seguire, e che imitare, non trascurava occasione alcuna nella quale potesse virtuosamente esercitarsi; Imperocchè *extitit virginitas ejus hortus afferens plurimos boni fructus odoris, qui multas allexit ad sese dedicandum in Ordine Servorum sui seguaces inter lilia puritatis funebresque dolores Reginæ Virginum, istæque fructus consimiles attulerunt, velut obedientes discipulæ tantæ magistræ*, che molte furono, ed in particolare segnalaronsi la Beata Giovanna Soderini, la Beata Subilia Palmieri, la Beata Francesca Cammilli, e Giovanna Macigni, e le Beate

Proceſſ. Rom. cap. 2. num. 7.

Vedi gli annali del P. Arcangelo Giani dell' anno 1310. fino al 1368.

Uguc-

Uguccioni Agneſa, ed Angela, con le Beate Roſa da Siena, Agneſa de' Vanni, Angela Tolomei, Liſabetta de' Varj, Margherita, e Chiara da Montepulciano, alle quali per ſua maggior gloria aggiunger deeſi la ſteſſa ſua madre, divenutale figlia di ſpirito inſieme con Bilia, e Guiduccia del medeſimo ſuo ſangue, con Franceſca altresì di caſa Falconieri, donna di grande ſpirito, e sì vivamente per ſuo mezzo acceſa d' amor di Dio, che quaſi tutto il ſuo avere diſpensò in larghe limoſine, ed a benefizio de' poveri, le quali tutte ricopiando da lei gli eſempj delle più rare virtù, e i dettami della perfezione più ſingolare, meritarono da quei, che le conobbero particolare ſtima, e venerazione.

Creſceva in tanto di virtù in virtù la noſtra Beata, ed aggiungeva di giorno in giorno ad eſſe qualche nuovo ornamento; onde vedevaſi in continua orazione paſſare le intiere giornate, ſenza ſtancarſi, ſtraziare il ſuo corpo con gravi, e continue diſcipline, flagellandoſi a ſangue, fino a rimanere ſul pavimento ſvenuta; breve, e tormentoſo ſonno concedere a i ſuoi occhi, poſando sù la nuda terra, ò al più ſovra una ruvida ſtuoja, e legarſi ſtrette funicelle alle gambe, ed alle braccia, e portare a i fianchi catene di ferro con punte acute rivolte ſovra la nuda carne.

Niccolò da Piſtoja, che ſcriſſe nel 1384.

Il ſuo cibo era sì ſcarſo, che pareva impoſſibile, poteſſe con eſſo nudrirſi, e paſſava bene ſpeſſo due giorni della ſettimana, il Mercoledì, ed il Venerdì, ſenza prendere alcuna ſorte di riſtoro, ſalvo, che il cibo Eucariſtico, del quale ella inſaziabilmente era deſideroſa, ed il Sabbato poco pane, ed acqua; le ſue veſtimenta erano di ruvido, e groſſo panno, anco nel più caldo della State, ed usò ſempre andare a piè ſcalzi nel mezzo del più rigido Inverno. Vi-

Vivevano già da qualche anno insieme molte divote donzelle, come dicemmo, sotto la cura della Maestra Giuliana, ed erano tante di numero, che potevansi oramai raccogliere sotto più stretta regolar disciplina, e formarne un ben numeroso Monistero, e pareva, che felicemente potesse una tal cosa succedere in quel tempo appunto; Imperocchè cessate erano in gran parte le fazioni contrarie alla Religione de' Servi, e per Bolla espressa di Benedetto Decimo, o vogliam dire Undecimo, approvata, e per opera del Generale Andrea del Borgo S. Sepolcro successore del Lotaringo riposta in buon' ordine; imperocchè rimasta era confusa, e quasi dissipata per le altrui maledicenze, ed a questo aggiungevasi alla Beata essere stata tolta dal Cielo la Madre, appresso alla quale pur anco viveva: Onde stimavasi poter ella più speditamente impiegarsi nella salute de' prossimi, ed al governo delle sue discepole; perlocchè capitolarmente dal Generale Andrea del Borgo tutte le Terziarie raccolte, fè loro conoscere la necessità, che avevano, per non dissiparsi, di scegliere dal loro numero persona, a cui prestando ubbidienza per loro capo, e guida riconoscessero, e fosse insieme capace di unire quei sacri usi, che elleno avevano finora praticati, con autorità di aggiungercene de' nuovi, che al comun bene delle anime loro fossero per giovare, e formarne leggi, o regola, alla quale fossero tenute soggettarsi tutte quelle, che volessero per l'avvenire con esse convivere; e benchè potesse egli ciò fare, come Superiore dell' Ordine, con tutto ciò il rimetteva all'arbitrio, ed al comun loro parere. Mentre in tal forma ragionava il Generale, la Beata Giuliana, benchè avesse prima d'ogni altra vestito l'abito, e regolate

finora

finora le ſue Compagne, ſi giaceva nell'infimo luogo, raccolta in se ſteſſa con gli occhi a terra, ſtimandoſi l'ultima, e la più inetta di tutte. Udita appena una tal propoſta da quella pia congregazione di Religioſe Donzelle, tutte ad una voce ſenza laſciare ſcorrere un momento di tempo gridarono: Giuliana, Giuliana ſia la noſtra guida, Giuliana la noſtra Maeſtra, e Giuliana, a cui finora con tacito conſenſo abbiamo obbedito, deſideriamo eſpreſſamente come a noſtra Priora obbedire.

Non puoſſi immaginare nell'udir tali voci qual confuſione ſorgeſſe dall' intimo del cuore nel volto dell' umile Giuliana. Arroſsì ella, impallidì tutta ad un tratto, e quando potè raccogliere la voce, fattaſi innanzi al Padre Generale, proſtrata in terra con lacrime, e ſoſpiri procurava di far conoſcere la ſua inſufficienza, ſupplicandolo di non aggravarla d'un peſo, a ſoſtenere il quale ſapeva ella di non avere forze baſtanti; ma nulla a lei le addotte ragioni giovarono; Imperocchè il Generale, che pur voleva lo ſteſſo, che le Suore, rammentando quel, che già a lei aveva predetto il Benizi, l'aſtrinſe a prendere la carica, a cui ella conoſcendo eſſer queſta la volontà del Cielo, come obbediente cedette, e fù eletta Priora.

Preſo che ella ebbe il governo l'anno trigeſimo ſeſto della ſua età, tutta ſi diede col conſiglio del Beato Aleſſio, che ancora viveva, a formare le Regole del Terz' Ordine, le quali raccolte inſieme furono poi in progreſſo di tempo da Martino Quinto coll' autorità Pontificia approvate, e non per altro puoſſi piamente credere, che San Filippo Benizi, il quale compoſe le Coſtituzioni de' Frati, laſciaſſe di dare regolamento al

Terz' Ordine delle Suore, perche ſapeva aver il Cielo eletta a queſto ufizio Giuliana, la quale eſſendone Fondatrice, doveva ancora eſſerne Iſtitutrice.

Formate che ella ebbe le Regole, ſi poſe con ogni ſtudio ad oſſervarle rigoroſamente, imitando in ciò Criſto, il quale *cæpit facere, & docere*; perlochè non v'era alcuna, che aveſſe difficoltà d'oſſervarle, e tutte a gara procuravano d'adempire i comuni oblighi, con tal religioſa eſemplarità, che facevano la Città di Firenze, piena allora di riſſe, e di ſcandali, ed a tutt' altro rivolta, che a' Religioſi coſtumi, ſtupida rimanere, riguardandole con un certo orrore di ſpirito, e rimordimento di coſcienza, col quale paragonando lo ſregolato lor vivere alla pietà delle Suore, venivano ad abborrire i proprj corrotti coſtumi.

Con quanta prudenza eſercitaſſe ella il ſuo governo, e quanto foſſe a tutte le compagne cara, ed accetta, dedurre chiaramente potraſſi, e dall' ampliarſi, che fece ſotto la ſua condotta il Terz' Ordine, e dall' aver ella durato ad eſſere Priora fin preſſo gli ultimi giorni del ſuo vivere, allorchè da graviſſima infermità ſopravvenutale, fu coſtretta rinunciare alla carica: nè poteva altro ſperarſi da un' anima, in cui tutte le virtù ſi ſcorgevano aver poſto unitamente il loro trono; il che facilmente proveraſſi conſiderando l'ardente zelo, col quale ella ammaeſtrava le fanciulle a lei ſoggette, eſortandole all' eſatta oſſervanza de' precetti di Dio, e della Chieſa; ed altresì la divozione, e venerazione, che ella portava, e perſuadeva gli altri a portare a tutti i miſterj della Religione Criſtiana, ed in particolare verſo l'Incarnazione, e la Naſcita di Criſto, e la ſua Santiſſima Paſſione, che con ſomma tenerezza medi-

tava

tava continuamente, come conobbesi nell' ultimo della sua vita, e dopo la sua morte, quando con sì acceso desiderio bramò di unirsi con Gesù Sacramentato, e dall' immagine del Crocifisso, che sovra il suo petto ritrovossi impressa dopo la morte; dalle quali cose risulta l'eroicità della sua Fede: come altresì della fermissima sua Speranza di conseguire i beni da Dio promessi per l'infinita sua misericordia; Chiari segni della quale sono il disprezzo delle nozze terrene, delle ricchezze, e di ogni altra cosa, che nel Mondo si apprezza, e l'accingersi ad ardue, e difficili imprese, e con somma generosità, e costanza al bramato fine condurle, come di fondar Religioni, sopportando con umiltà, pazienza, ed eguale rassegnazione di spirito i travagli, le malattie, ed in particolare la penosissima infermità, che fino alla morte accompagnolla, ed insieme l'austero modo di vivere, e le rigide penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo, digiunando, disciplinandosi, e portando continuamente oltre il cilicio pungenti catene sù le nude carni, come abbiam di già detto, ritrovandosi il suo santo corpo dopo la morte tutto livido, e segnato per lo battersi, che ogni giorno faceva, la quale Speranza essendo in così eroico grado non poteva andare dalla Carità disgiunta, colla quale ella così intensamente amava il suo Dio, che null' altro si vide mai desiderare, che la sua gloria, voltandosi sovente a lui con tenere parole, e con Orazioni, che giaculatorie si chiamano, essendo solita spesso di replicare, *nessuno mi tolga dal cuore il mio amore Crocifisso*, e ne' contrasti, che col Demonio aveva talora udivasi dire: *Signore saziate questo fiero inimico, e gettatemi nell' inferno, che se perirò, almeno non vi averò offeso*; e per que-

ſto ſuo intenſo amore era bene ſpeſſo rapita meditando, ed orando in dolciſſime, e prodigioſe eſtaſi, colle quali era dall' amoroſo ſuo Dio conſolata, facendole provare anticipatamente parte di quel godimento, che provano i Beati nel Cielo, e queſta iſteſſa Carità appariva in lei perfettiſſima per iſcorgerſi la prontezza, e la giocondità, colle quali ne' ſervigi di Dio operò ſempre, ed inſieme nel giovamento, e nella dilezione de' proſſimi ſi adoprò tutta per ridurre le anime a Dio, e per convertire i peccatori, che quali, e quanti eſſi foſſero non voglio ora tornare a dire; mà rammenterò ſolo quel piacer grande, che ella ebbe, quando le fu rapportato, che San Filippo Benizi aveva in Todi convertite due famoſe meretrici, e ridotte a prender l'Abito del Terz' Ordine de' Servi, ed anche quella conſolazione, che in modo eccеſſivo ella provava nel ſentire raccontare dal Beato ſuo Zio le altre converſioni de' peccatori, e peccatrici fatte dal medeſimo S. Filippo, disfacendoſi nello ſteſſo tempo in lacrime di tenerezza, e di giubilo: ed al contrario il diſpiacere, e l'afflizione, che provò per la morte del ſudetto Santo, perche vide mancare un uomo utile tanto, e profittevole alla ſalute dell' anime, che ella ſopra modo bramava pure, ed innocenti ſi conſervaſſero; ogni colpa delle quali era così da lei odiata, ed aveva in così fatto modo in orrore, che ſentendo una volta raccontare non sò quale offeſa fatta a Dio, all' improviſo cadde tramortita, raccapricciandoſi, e tremando ogni volta, che ſentiva nominare queſta ſola voce *peccato*; e ad una tal ſollecitudine, e deſiderio, che ella aveva del bene ſpirituale de' proſſimi, che aggiungevaſi una ardentiſſima brama di ſovvenirlo ne' beni temporali; Imperocchè

ella

ella tutto ciò che traeva dalla ſua ricca caſa ſpendeva in larghe limoſine per ſovvenire a' poveri, e ſpogliavaſi anche talora delle proprie veſti per ricoprirne povere fanciulle, che pel biſogno erano in pericolo di perdere l'oneſtà. Viſitava, e ſerviva negli Spedali gl' infermi, e per vincer la nauſea, che taluno ſuole in ſimil opera provare, ſi cibava de' miſeri avanzi delle parche lor menſe, e quel che cagionava meraviglia molto maggiore, e forſe a i troppo delicati farà ſtomaco a rammentare, vedevaſi alcuna volta lambire il ſangue putrido dalle piaghe degl' infermi, il qual' atto quanto piaceſſe al ſuo Dio ce ne dà ſegno evidentiſſimo il riſanar, che toſto facevano coloro sù le piaghe de' quali chinò ella le ſue labbra. Simili eſempj leggonſi d'altri Santi più a noi vicini, e molto in eſſi conſiderati, e ſtimati, frà i quali baſti annoverare l'ammirabile Santa Maria Maddalena de Pazzi, gloria anch' ella di Firenze, e Concittadina della noſtra Beata, le ſublimi azioni della quale potrei dire eſſer modellate ſul primo originale di Giuliana, avendo ella gettati molto tempo innanzi i più chiari ſemi d'una vera Santità nel cuore delle donzelle Fiorentine, i quali d'una in altra ſucceſſivamente propagandoſi hanno renduto poi in ogni tempo feconda d'anime ſante Firenze.

Oltre a queſte virtù ſcorgevaſi in lei una ſingolar prudenza, colla quale regolò maiſempre la ſua vita, eleggendo ancor tenera d' anni lo ſtato verginale, che illibato ſino alla morte mantenne, e la povertà, e tutte le altre opere ordinate al ſervigio di Dio; la qual ſua prudenza era molto bene da tutti conoſciuta, eſſendo perciò ella dichiarata per comun conſenſo Priora, e deſtinata per formar le Regole del ſuo Ordine, ed inſieme

reſa

resa degna, a cui un S. Filippo Benizi raccomandasse tutto l'Ordine de' Servi, e persuadesse ad accettare a suo tempo il governo delle Suore, nel quale fu fin presso alla morte confermata con piacere universale, per lo quale si diedero alla Religione Cattolica così bei frutti, quanti furono coloro, che seguitando le sue massime, ed i suoi avvertimenti, e vissero, e morirono santamente.

Che direm poi della Giustizia, colla quale esattissimamente vigilava all' osservanza de' divini precetti, schivando ogni, benchè minima, occasion di peccare; segno evidentissimo d'una interna perfettissima religiosità, che produceva in lei una singolarissima divozione verso Iddio, la Vergine, ed i suoi Santi; e la persuadeva all' assistenza de' divini ufficj, ed a recitare esattamente le Ore canoniche, interponendo fra l'una, e l'altra la contemplazione de' divini misterj: ed inoltre era da questa mossa a riverire tutti coloro, a' quali la Chiesa comanda portar venerazione, ed obbedienza: mantenendo illibata la Castità, la Povertà, e l'Obedienza, zelantissima, che ogni altra persona abbracciasse le stesse virtù, ordinando alle Sorelle a vestir l'abito colle maniche in modo che ricoprissero la mano, tanto aveva a cura l'onestà. La povertà poi erale così a cuore, che essendo di patrimonio ricchissima, ricusò gli averi paterni, per fino anche il necessario sostentamento, il quale si procacciava co' lavori delle sue mani, partecipandolo all' altre Sorelle; come altresì ebbe a cuore l'obbedienza, tanto allora che prese il carico di Superiora, benchè fosse contro sua voglia, quanto allora che rinunziato alla stessa carica, mostrossi in ogni minima cosa alle altre soggetta, ed obbediente.

Nè dissimile dalle sopraddette virtù fu l'eroica

For-

Fortezza di lei, mentre ella con animo invitto *de Carne, Mundo, deque Dæmone ſemper victoriam, imo & triumphum glorioſum reportavit*, ſoſtenendo generoſamente, e con ſommo giubilo, e contento le acerbiſſime infermità, che continuamente la travagliavano, ed il modo di vivere povero, auſtero, e penitente, che ella ſi era eletto, mantenendo ſempre tranquillo sì l'animo, che il volto, la qual virtù era in lei confermata da una ſingolar Temperanza, colla quale ella aveva poſto freno alle ſue paſſioni; imperocchè le principali parti di queſta virtù in lei ſovramodo riſplendettero, come una Angelica pudicizia, una verecondia ammirabile, una rara ſobrietà, e una ſingolare umiltà, che dalle coſe già dette rimangono in lei di ſoverchio provate. Attavant. nel Dialogo dell' Origine dell' Ordine de' Servi.

Reſtami ora della ſua feliciſſima morte ragionare. Giunta all'età d'anni ſettantuno, e di noſtra ſalute 1341. Eraſi ella per le ſue continue penitenze, e digiuni acquiſtata una abitual paſſione di ſtomaco, che ridotta all'eſtremo raffreddamento, più non poteva per la ſomma debolezza, e nauſea ritenere il cibo, e ſe alcun poco digerivane, cangiavaſi in peſſimo e nocevole nutrimento; onde i Medici conoſciuta mortale l'infermità, diſperarono d'ogni umano rimedio, dichiarandola già vicina alla morte. Giuliana a queſto avviſo nulla perdendo della ſolita ilarità, anzi accreſcendola, quaſi nulla ſentiſſe la ſua languidezza, rallegroſſi ſommamente, e poteva ben dire: *Lætata ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sentendo oramai cadere infrante a sè d'intorno le mura del carcere, che teneva chiuſo lo ſpirito, e l'impediva a rivolare al ſuo Dio.

Eranle

Eranle d'intorno meſte, e addolorate le Compagne per vederſi vicine ad eſſer prive della lor Madre; ma ella, che agli abbracciamenti del ſuo divino Spoſo anelava, racconſolavale, e pregavale a goder ancor eſſe del ſuo vicino paſſaggio, per mezzo del quale ſperava unirſi eternamente al ſuo Dio. Crebbe intanto a diſmiſura la forza del male, che pochi momenti di vita prometter più ſi poteva; onde ella in ſtrettiſſimi colloquj all'Amor Crocifiſſo unitaſi, ed a MARIA addolorata, andava temperando gli affanni colla memoria dell'acerbiſſima agonia del Salvator ſulla Croce, tenendo nell' immagine di lui fiſſe ed immobili le pupille. D'una ſola coſa era ella inconſolabile, imperocchè avendo in coſtume riſtorarſi più volte la ſettimana all' Eucariſtica menſa, non le era permeſſo in queſti eſtremi periodi del ſuo vivere, per la continua nauſea dello ſtomaco, prendere il ſuo GESÙ Sacramentato; racconſolavanla il Confeſſore, e gli altri, che al letto d'intorno aſſiſtevano, e le rammentavano l'abbandonamento, del quale lagnavaſi il medeſimo GESÙ ſulla Croce, allorchè diſſe: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*, pregandola ad acquetarſi al volere divino, ed offerire queſti ſuoi ſteſſi deſiderj al Signore, de' quali poteva in parte rimaner contenta la ſua anima, mentre altro far più non poteva. Racchetoſſi alquanto alle loro parole la Beata, e ricevuta con ſegni d'umiliazione, e raſſegnazione l' Eſtrema Unzione, narrano, che ella ſi rivolgeſſe dall' altra parte del ſuo letticciuolo, e con gran piacere ſuperando gli affanni dell'agonia ora ſi tratteneſſe in dolci colloquj col ſuo Angelo Cuſtode, pregandolo della ſua aſſiſtenza, ed ora rammentaſſe i dolori della Vergine, in memoria de'

Marc. cap. 15. verſ. 34.

de' quali ella veſtiva l'Abito de' Servi, e ſi ricordaſſe inſieme della prezioſa, e felice morte del Beato vecchio Aleſſio ſuo zio, viſitato in quell' ultimo punto dagli Angeli in forma di candidiſſime Colombe, e dal medeſimo Gesù ſotto l'aſpetto d'un piccolo vaghiſſimo Bambino, che coronogli la fronte d'una vaga odoroſa ghirlanda di fiori di Paradiſo, e che in queſt' ultimo penſiero trattenutaſi alquanto cominciaſſe di nuovo a prorompere in ſoſpiri, e ſingulti, ed a lamentarſi di non potere almeno conſolar la ſua viſta, giacchè altro a lei non era conceduto col mirare il ſuo Gesù Sacramentato, e che affliggendoſi, e ſmaniando chiedeſſe iſtantemente vederlo, nè volere da queſta vita partire, ſe prima almeno non erale recata vicino al letto la ſacratiſſima Oſtia.

Parve doveroſa al P. Giacomo Correttor delle Suore, ed agli altri la brama della Beata, e volendole dare queſt' ultimo ſpiritual conforto, fecero recare avanti di lei la ſacra Oſtia, nel mirar la quale ella tutta infocata d'un ardentiſſimo amore, tentò più volte di balzar dal letto per gettarleſi proſtrata dinanzi; ma le deboli forze, con ſuo diſpiacere non gliel permettevano: pure tante ne raccolſe (e che non può un ardentiſſimo amore!) che gli riuſcì di gettarſi in terra, e diſtenderſi ſopra il pavimento in forma di Croce, adorando umiliſſimamente il ſuo Dio. In quel punto la ſua faccia pallida, e dimagrata dalla lunga, e penoſa infermità ripigliò colore, e vaghezza, talchè pareva un volto d'Angelo, e le ſi vedeva ſul viſo l'intenſiſſimo deſiderio, che ella aveva di cibarſi di quel Pane celeſte, che non le era permeſſo di prendere; ma come è proprio dell' amore, che non mai ſi quieta, ſe non

giunge all' intiero poſſeſſo dell' oggetto amato, andava penſando a tutti i modi, co' quali ella poteſſe temperar le ſue fiamme, onde ſupplicò il ſacro Miniſtro ad accoſtarle tanto il ſuo Gesù, che ella poteſſe ſaziarſi almeno con dargli un umiliſſimo bagio; ma il Sacerdote non volle: ſupplicollo di nuovo di poſarle almeno ſovra il petto per un poco la ſacra Particola, affinchè colla vicinanza del ſuo Gesù prendeſſe qualche maggior refrigerio il ſuo cuore, che ſommamente deſiderava poter unirſi con lui. Le lagrime, e gli affettuoſi modi, co' quali ella una tal grazia chiedeva, e ſopra ogni altra coſa il conoſcerla di tanta virtù ornata, e così dell' Amor Divino avvampante, che ſtimavala già un vivo tempio dello Spirito Santo, perſuaſero il buon Sacerdote a doverle fare queſt' ultima grazia; onde ella fattoſi lavare il petto, ſopra del quale fece diſtendere un velo, e ſopra il velo il corporale, dove fu dal Sacerdote la ſagra Oſtia collocata. Appena l'ebbe poſta ſopra il caſtiſſimo petto dell' innamorata Vergine, che ella languendo d'amore, e raccogliendo il poco avanzo de' ſuoi ſpiriti nella lingua, eſclamò: *O dolce mio* Gesù; ed in ciò dire placidamente, e ſoavemente ſpirò. Ma, o maraviglia! nello ſpirar, che ella fece, ſparve ancora di ſopra il petto la ſacratiſſima Oſtia, nè più laſcioſſi a' circoſtanti vedere, ſicchè pienamente credettero, che ſiccome Gesù ſotto il velame dell'Oſtia l'aveva in quel paſſaggio confortata, e difeſa dagli aſſalti de' nemici, così l'accompagnaſſe nel Cielo per coronarla delle due aureole di verginità, e di martirio per quello aveva patito in così lunga, e penoſa infermità.

Ceſſato alquanto lo ſtupore, che per lungo tempo

tenuti

tenuti aveva attoniti tutti gli astanti per la novità del maravigliosо passaggio della Beata, che sospirando, e piangendo prostrati intorno al santo Corpo non si saziavano di bagiarle e mani, e piedi, lagnandosi di aver perduto tutto il loro conforto, la lor madre, la loro maestra, e il sostegno, e la guida della lor Religione. E finalmente rivoltesi le divote Suore ad assettare, e lavare, secondo il costume, quel venerando Corpo, e dispogliatolo dell'Abito, indi del pungente cilicio, che benchè moribonda non aveva voluto deporre, si accrebbe in loro la maraviglia nel vedere un' aspra cintura di ferro, che ella già si era stretta a i fianchi, pel ungo tempo talmente immersa nelle carni, che appena in qualche parte dava altrui segno di quel che ella fosse. Quindi tutte raddoppiando le lagrime nel considerare l'asprezza, colla quale aveva Giuliana tormentata se stessa; ma sovra le altre la sua diletta discepola Giovanna Soderini perfetta imitatrice delle virtù di lei, non potendo tollerare l'interno affanno, le si gettò lagrimando colla faccia sul petto; ma, o nuova maraviglia! che parve ogni altra precedente assorbire, vide nel luogo stesso, dove era stata poco avanti posata la divina Ostia, un segno in forma di sigillo, nel mezzo del quale eravi effigiato al vivo un Crocifisso dalla Croce pendente, che pareva all'Ostia rassomigliarsi, segno evidentissimo quanto alla Beata fosse a cuore vivendo la memoria della Passione di Gesù, meritando per le sue vivacissime contemplazioni, anche dopo morte, aver segnato il Corpo col segno dell' umana Redenzione.

Divulgatisi intanto i due stupendi Miracoli del Sagramento, e del Crocefisso, seguiti quasi in un medesimo

simo tempo, chiamarono a se tutta Firenze, a mirare, e venerare il santo Corpo, che molti prodigj per i meriti della beata Anima operò, risanando da molte infermità coloro, che toccandolo con fede all'intercessione di lei si raccomandarono. Fù poscia con pompa accompagnato alla Chiesa della Nunziata, e collocato dopo i soliti ofizj nella Cappella della sua Famiglia, e venerata poscia la sua sepoltura videsi, e veggonsi ancora operarsi da Dio per lei moltissimi prodigj.

Leggasi quest'istesso stupendo, e prezioso passaggio colle parole medesime, colle quali ci vien riferito in una antichissima carta scritta diciotto giorni dopo la morte della Beata, che si conserva nell' Archivio del Venerabil Convento della Santissima Nunziata di Firenze, e sono le seguenti:

Anno millesimo tercentesimo quadragesimo primo.

Memoriam fecit mirabilium suorum.

Memoria sit quomodo Soror nostra Juliana decem octo retro diebus mortua cum Sponso suo Jesu evolavit ad Cœlum, & fuit sic.

Septuagenaria major diris macerata in stomacho voluntariis pœnitentiis, jejuniis, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigiliis, inedia, &c., nec recipere, nec retinere cibum amplius poterat, quando Sacratissimi Corporis Christi viatico, ut se orbatam agnovit, quantum doluit, quantum lachrymata est prorsus est incredibile, adeò quod præ magnitudine doloris penè mori crederetur; Itaque Patrem Jacobum de Campo Regio humillimè præcata est, ut saltem Sanctissimum Sacramentum coram se in Pixide deferret, ut factum est. Cùm autem apparuit Sacerdos portans Corpus Domini, statim illa in terra stravit se in modum Crucis, &

ado-

adoravit Dominum. Vultus autem ejus factus est tanquam vultus Angeli. Cupiebat illa, quod non licebat se conjungere cum Jesu suo, & osculari illum; at renuit Sacerdos; Ergo supplex rogavit, ut super pectus suum fornaceum, extenderetur velum, & super illud Hostia supraponeretur, voti compos effecta est, at ò stupendum miraculum! vix Hostia attigit amantissimum illud cor, quòd disparuit, nec amplius inventa est: Juliana autem simul, ac Hostia disparuit, blando, ac ridenti vultu tamquam si in Extasim raperetur, in osculo Domini moritur cunctis mirantibus, qui ibi aderant scilicet Sorore Joanna, Sorore Maria, Sorore Elisabeth, Patre Jacobo, & aliis ex domo.

Questa memoria è stata riconosciuta essere senza dubbio antichissima, e scritta appunto di quel tempo, da molti periti giuridicamente chiamati, ed in particolare da Antonio Maria Salvini, letterato celeberrimo, e di quella erudizione, che egli come a tutti è palese, possiede, il quale di lei fece la seguente autorevole, e giurata censura.

Io stimo, dice egli, *per certo, che la detta memoria sia stata scritta in detto anno mille trecento quarant' uno, e che come tale per la sua antichità sia memoria legale autentica, e degna di fede*, e poco dopo soggiunge.

Io stimo così, perche la forma del carattere, che quivi si vede, & il modo d'abbreviare, siccome la carta tutto confronta all' altri caratteri di scritture di detto tempo, e la detta carta è pur di quella grossa bambacina, che usava allora, e non ci vedo cosa alcuna, che mi rimova a credere altrimenti di quello hò deposto di sopra.

Per

Per corona di queſto breve racconto parmi ben fatto aggiungere un' Elogio compoſto in lode della noſtra Beata da un valentiſſimo uomo molto di lei divoto, e da molti di Noi conoſciuto, e per la ſua ſomma erudizione ſtimato, il quale fu Benedetto Menzini gloria de noſtri tempi, ed è il ſeguente:

La Beata Giuliana Falconieri Iſtitutrice del Religioſo Ordine delle Mantellate.

Data agli ſterili ſuoi genitori per miracoloſo dono di Dio; in età di 14. anni ricevè da S. Filippo Benizi l'Abito della Religione. Fù ſuo Zio il Beato Aleſſio Falconieri; Gigli di Caſtità, Roſe di volontario martirio, Giacinti di penitenza, furono di queſta Vergine la glorioſa Ghirlanda; Dotata di Spirito profetico, conciliatrice di nemiche Fazioni, e tutta intenta alla converſione de peccatori, degna Sposa di Gesù: talmente lo ricercò ne' patimenti più fieri, e nelle più rigoroſe aſtinenze, che abbattute affatto le forze non le permettevano di poterle avvalorare coll'Oſtia ſacroſanta, per la quale ella ſolamente languiva, mentre il più delli giorni, era il ſolo ſuo cibo; Onde pregò il P. Giacomo ſuo Confeſſore, che almeno le portaſſe il Santiſſimo Sacramento per adorarlo, all' apparire del quale, fu come rapita, e riſvegliata poi eſclamò, o buon Gesù, e ſarà poſſibile, ch' io abbia a ſtare ſenza unirmi con Voi? deh conſolate le mie agonie coll' accoſtarmelo al petto: oh ſtupore! appena le pone l'Oſtia ſul petto, e mentre ella dice, o Gesù mio, diſparve l'Oſtia, laſciandole impreſſa la ſua Imagine nel petto, ed ella col viſo ridente ſpirò. Fu la ſua morte nel dì 19. Giugno 1341. non men prezioſa di miracoli è la ſua Vita.

I Miracoli generalmente considerati sono quegli effetti, che accader veggiamo sopra il corso, e l'ordine delle naturali a noi note cagioni, e prendono il nome dall' ammirazione, e fissamento immobile di pupille col quale da noi si mirano.

Questi a tre specie da S. Tommaso riduconsi; e primamente ad effetti apparenti, o fantastici, che dir vogliamo, che nulla sono, se non l'inganno della vista, e della imaginazione. 2.2. quæst. 178.

In secondo luogo ad effetti veri, ma non in vera ragion di Miracolo, perche da naturali cagioni non note prodotti.

E per ultimo ad effetti veri, ed in vera ragion di Miracolo prodotti, perche da niuna delle ordinate naturali cagioni dipendono.

Serviranno d'esempio alle due prime specie suddette i falsi Miracoli, che fecero *ope Dæmonis* i Magi di Faraone per emulare Mosè, che a lor confusione operò con l'ajuto di Dio veri miracoli, che serviranno anch' essi per esempio della terza specie.

Di ciò, che si fà *ope Dæmonis*, io non ragiono; parlo solo de' veri Miracoli, li quali senza l'ajuto Divino non possono in modo alcuno accadere.

E questi dal medesimo Santo diconsi per due fini operarsi da Dio; Uno si è per far testimonianza della verità de dogmi, che taluno propone da credersi.

Ed il secondo, per far testimonianza, della Santità personale di coloro, che sono da Dio proposti per esemplare idea d'opere virtuose.

Quando sono diretti al primo fine possono farsi da qualunque uomo o buono, o reo, che ei sia, purche egli invocato il nome di Gesù Cristo, predichi la sua santa Fede.

Al

Al ſecondo fine indrizzati non poſſono farſi ſe non da Santi, e Giuſti Uomini, la giuſtizia, e ſantità de' quali, venga per mezzo de' Miracoli dimoſtrata, e confermata.

Santo Agoſtino brevemente raccoglie la ſuddetta dottrina nelle ſeguenti parole. *Aliter Magi faciunt miracula, aliter boni Chriſtiani, aliter mali Chriſtiani Magi per privatos contractus, boni Chriſtiani per publicam juſtitiam, mali Chriſtiani per ſigna publicæ juſtitiæ.*

Lib. de diverſ. Quæſtionib. 83. quæſt. 79. nu. 4.

Ed in vero unicamente neceſſarj ſono i miracoli per muovere le umane menti a preſtar fede a tutto ciò, che loro viene propoſto, avendo eſſi *Linguam ſuam*, come dice Sant' Agoſtino, che violentemente perſuade agli intelletti più ſchivi quelle verità, le quali eſſi, perche a ragione da' ſenſi dependente non veggono appoggiarſi, rigettano, ſollevando inſieme i noſtri penſieri; *Ut inviſibilem Deum per viſibilia opera miremur, ut erecti ad fidem, & purgati per fidem etiam ipſum videre cupiamus, quem de rebus viſibilibus inviſibilem noſcimus.*

D. Aug. in Joan. cap. 6. num. 2.

D. Aug. cap. 6. Joan. num. 1.

Con queſto unico teſtimonio confermò maiſempre Iddio le ſue promeſſe, e la ſua legge, premettendo i prodigj per facilitare la credenza degli uomini; così fece per teſtificare ciò che ei per bocca di Mosè chiedeva a Faraone, dicendo egli *Ego multiplicabo ſigna, & oſtenta mea in terra Ægypti, ut ſciant quia Ego ſum Dominus*, lo ſteſſo fece in confermazione della ſua legge, e lo ſteſſo ancora da Criſto il quale *Ante doctrinam ſigna præmiſit* fu praticato: onde fù veduto condurſi appreſſo moltitudine grande d'Ebrei ſtupefatti dalla novità de' Miracoli; *Et ſequebatur eum multitudo magna quia videbant ſigna, quæ faciebat ſuper his, qui infir-*

Exod. cap. 7. num. 3. 4.

Chriſoſt. to. 2.

S. Joan. 4. 46.

infirmabantur, e con la medesima maniera volle egli, che fosse dagli Apostoli suoi propagata, e confermata la dottrina Evangelica. *Illi autem profecti prædicaverunt ubique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Marc. ult.

Dal che trasse S. Tommaso quella necessità, che hà la nostra Fede d'esser confermata da' Miracoli, come già dicemmo, *ita necesse est, quod sermo prolatus confirmetur, ad hoc quod credibilis fiat, hoc autem fit per operationem Miraculorum.* 2.2. quæst. 178.

Ora perche questi Miracoli, che si fanno in confermazione della vera Evangelica dottrina, possono farsi, come di sopra abbiam detto, per mezzo d'uomini, e buoni, e rei, se ne deduce, che non fanno santo colui, che gli fà, ancorche siano segni di santità; come al contrario può darsi un' uomo perfettamente santo, senza avere alcun Miracolo di tal sorta fatto, e n'abbiam l'esempio in S. Gio. Battista il quale *signum fecit nullum*; ancorche Cristo medesimo di lui dicesse *Amen dico vobis non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista.* Joan. 10. 41. Mat. 11. 11.

Non si può dir però così de' Miracoli, che fa Iddio in testimonio della santità della persona, le opere virtuose della quale propone per esempio agli altri; imperocchè siccome i miracoli fatti in confermazione della dottrina, rendono evidentemente credibile, e da crederssi di fatto la verità della dottrina, che confermano, e non evidentemente credibile esser santa la persona che li fa; così dall'altra parte quei, che si fanno in confermazione della santità d'una persona, rendono evidentemente credibile una tal persona esser santa; e di soprappiù evidentemente credibile la verità della

dottrina, che ella profeſſa, o predica; che ſe diverſamente accadeſſe, e Iddio c'ingannarebbe, e Iddio farebbe teſtimonianza del falſo, proponendoci da ſeguire uno, che doverebbe fuggirſi, non eſſendo egli quel ſanto, che dalla teſtimonianza di lui per ſanto verrebbe approvato, il che non accade nel caſo di ſopra; imperocchè poſſono taluni predicar la vera dottrina, ma non averla nel cuore, a miſura di que' Fariſei, de' quali parlò Criſto: *Quæcumque dixerint vobis: ſervate, & facite; ſecundum autem opera eorum nolite facere.* Come anche di Giuda ſi dice, che ei come gli altri Apoſtoli faceſſe Miracoli, e pure *intravit Sathanas in Judam*, e di molti altri ſimili, i quali diranno a Dio, come egli ſteſſo laſciò ſcritto: *Multi mihi dicent in illa die: Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo Dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus?* a' quali ei riſponderà: *& ego confitebor eis, quia nunquam novi vos.*

Matth. 23. 3.

Luc. 22. 3.

Matt. 7. 22. 23.

Tale evidentiſſima teſtimonianza fanno appunto tuttogiorno i Miracoli, che Iddio ſi compiace fare ad interceſſione de' Santi, le virtù de' quali vuole, che ſiano conoſciute, e confermate nel Mondo per animare con certezza d'eſempio gli altri a ſeguirle. E poichè i Santi, e i giuſti *ex fide vivunt*, volle egli ſteſſo, perchè non foſſimo ingannati, additarci i ſegni, che ei darà della loro ſantità, allorchè egli vorrà, che ſiano da noi per tali riconoſciuti, e ſtimati, mentre laſciò ſcritto nel Vangelo: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc ſequentur, in nomine meo Dæmonia ejicient, ſuper ægros manus imponent, & benè habebunt, &c.*

ad Rom. 1. 17.

Marc. ult. 17. 18.

Ad un tal fine per ordinario ora dirigge i Miracoli,

coli, non avendo bisogno la Fede di nuove testimonianze per essere da tanti prodigj confermata, e renduta evidentissimamente credibile, ed a cui di fatto creder si debba.

La Santa Chiesa nella Canonizazione de' Santi, provate che ella ha le virtù de' medesimi, suole per ultimo, e validissimo argomento confermarle co' Miracoli fatti da Dio ad intercessione d'essi: e prudentemente si fa ciò da lei; imperocchè le virtù, l'abito delle quali risiede occulto nell'animo, non si palesano di fuori per loro stesse; ma pe' loro effetti, e segni, i quali, benchè il più delle volte siano corrispondenti all'interne, ed occulte loro cagioni, contuttociò alcuna volta possono farci prendere equivoco, come molto bene ci avvertì Cristo: *Non omnis, qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum Cœlorum.* Matth. 7. 21. Onde per rimedio di ciò chiamansi i Miracoli, come evidentissimi testimonj, per pruova d'un'intiera e perfetta santità, solo allora però, che dopo un diligente esame sono come veri dalla Santa Chiesa approvati.

Tutto ciò viene confermato dal dottissimo Cardinal Bellarmino: *Miracula magna & diligenter examinata faciunt rem evidenter credibilem, ut alibi ostendimus: at Sancti a Pontifice non canonizantur ordinariè, nisi claruerint magnis, & certis miraculis. Et confirmatur, nam si credimus sine ulla hæsitatione Cæsarem, & Pompejum fuisse, quia id testantur communi consensu Historici, qui tamen homines fuerunt, & mentiri potuerunt, cur non credimus sine hæsitatione quod testatur Deus ipse per miracula, quando nulla est ratio suspicandi contrarium?* cap. 9. lib. 1. de Beatit. & Canoniz. Sanctorum.

Ho premesso questo piccolo discorso per farmi strada a' Miracoli fatti da Dio ad intercessione della B. Giuliana, che sono ora in parte per riferire, esponendoli non già per cose evidentemente credibili, e che facciano piena pruova per non esser finora dalla Santa Chiesa approvati; ma però con tutta quella piena fede umana, che si può prestare a que' fatti, che da' rigorosi Processi, e da' lunghi esami sono stati degni d'una tal fede riconosciuti.

E daremo principio da alcuni de' moltissimi, che sappiamo essere continuamente accaduti nell'antichissima Città di Pisa, dimodochè ella provando il Patrocinio della nostra Beata, tanto al suo favore inclinata, si dà la gloria di chiamarla la Santa sua Protettrice, come in verità ella da' segni evidentissimi esser tale si dimostra.

Il dì 7. Dicembre 1715. in Pisa il P. Orazio Fortunato Riminaldi dell'Ordine de' Servi, ritornando sull'imbrunir della sera con gli altri Padri dall' Esposizione del Santissimo Sagramento nella Chiesa del detto Ordine, pochi passi lontano dall' Altare, fu sorpreso improvvisamente da una furiosa apoplesia, che toltogli le forze, e l'uso de'sensi, lo lasciò come morto. Fu da' Padri, che erano in sua compagnia, portato nella più vicina camera, dove per ordine de' Medici fugli aperta la vena, per lo qual rimedio sgravatasigli la testa, aperse gli occhi, che teneva affatto chiusi, e stupefatto per ritrovarsi in una tal camera con tanti Religiosi, e Medici d'intorno, non ricordandosi di quello, che gli era avvenuto, tentò levarsi di letto, ma non potè farlo, perchè eragli rimasta ligata la parte sinistra, ed indebolita: onde replicati i rimedj, nulla più acquistossi dall'infermo di quello, che abbiamo detto: e

du-

durando in questa sua ostinata malattia, stancò senza frutto i Medici, e le medicine per sei mesi continui, e disperato al fine dell'ajuto degli umani rimedj, ricorse a quelli del Cielo, ed avvicinandosi la festa della B. Giuliana, di cui egli era molto divoto, si risolvè implorare l'intercessione di lei, come fece. La mattina poi della festa di detta Beata *mi portai all' altare della medesima con gran fatica* (e sono parole del suddetto Padre Riminaldi) *appoggiato ad un bastone per celebrare la Santa Messa, essendomi stato portato il Calice su l'Altare, e quando fui al primo Memento, chiesi con gran fede per li meriti della nostra Beata Giuliana grazia a Dio, che mi volesse liberare, e in un istante mi sentii sciogliere tutta la parte sinistra, che era impedita, e posai il piede tutto in un tratto, che prima non lo potevo posare, e sentendo uno staccamento con poco di dolore, mi trovai del tutto libero.* Proceſſ. Piſan. cart. 80.

Maria Maddalena Cittadelli moglie del Dottor Benedetto Spina, ritrovandosi nel quinto mese del suo portato, nel sentire, che la sua madre era per una pericolosa malattia moribonda stimata, ebbe un gravissimo disgusto, per lo quale incominciò a provare una pessima gravidanza; e non potendo nè mangiare, nè dormire, restò così priva di forze, che non poteva reggersi in piedi, ed era costretta il più del tempo giacersi in letto. Inoltre, perduto il calore, sentivasi correre per le membra un ghiaccio continuo, che la mise in timore di dover perdere nel partorire la vita. Nel mezzo di queste angustie si ricordò de' molti miracoli, che ella sentiva raccontare fatti da Dio ad intercessione della Beata Giuliana, e presa speranza raccomandossi vivamente a lei; e che se ella le avesse implorata detto Proceſſo cart. 135.

da

da Dio una ſimil grazia, faceva voto di portare per un anno l'Abito de' Servi, e fare, come ſuol dirſi, i ſette Venerdì, ad onore di lei; divozione ſolita praticarſi dalle donne in tali caſi. Pervenne intanto ſempre più deteriorando di forze all'ottavo meſe, ed il giorno di S. Andrea ſopravvenutole un nuovo affanno d'utero, fu creduta avvicinarſi al parto, come di fatto avvicinavaſi. La Raccoglitrice, veggendola non aver punto di forza da poterſi ſgravare, diſperava già della ſalute di lei, e del bambino; tanto più, che non provando ella i ſoliti dolori del parto, dava ſegno d'eſſere il feto di già morto nel ventre. Durò in queſt' affanno due ore continue, finalmente poſta a braccio a ſedere su la ſedia conſueta delle partorienti, non andò guari, che ſvenne, e rivenuta alquanto dal deliquio, diſſe: Se Dio, e la Beata Giuliana non mi ajutano, è finita per me, e ſteſe le braccia in atto di pregare, raccomandoſſi alla ſuddetta Beata. Non era paſſata la quarta parte di un ora, da che ella fece una tal preghiera, che ſenza ſentire alcun dolore, all'improvviſo ſgravoſſi con meraviglia della Raccoglitrice, la quale preſo il feto, ed aperta la veſte, che tutta intera per anco il chiudeva, trovollo morto già da tre giorni, come fu giudicato, e con uno de' fianchi, che già incominciava a imputridire. Seguito lo ſgravio, quando temevaſi ragionevolmente molto della ſalute di lei, non paſsò un ora, che ripigliato il colore, e le forze, ſenza l'ajuto d'alcun umano rimedio ritornò del tutto ſana, proteſtandoſi non aver avuto più felice parto di queſto; imperocchè negli altri, che felicemente erano a lei ſortiti, aveva per alcun giorno dopo patito qualche pena: ed in queſto, che creduto era mortale prima dello ſgravarſi, e

ſgra-

ſgravata, che fu, ſi vide tutta ad un tratto guarita, il che da tutti fu creduto miracoloſamente avvenire per interceſſione della Beata Giuliana, ed in particolare da' Medici, e da' periti, i quali conoſcendo il male, l'atteſtarono in Proceſſo.

Giovan Battiſta Berlicioni da Pontedera nel Sanese l'anno 1711. in circa, non potendo mangiare per alcuni dolori graviſſimi di ſtomaco, che da qualche anno lo tormentavano, invocando l'ajuto della Beata, e facendoſi toccare il petto con la Reliquia di lei fu iſtantaneamente ſanato. detto Proceſſo cart. 228.

Il medeſimo l'anno 1714. ſorpreſo da un lungo vomito di ſangue, che uſcivagli in gran copia dalla bocca, e da un' acerbo dolore, che ſentiva nel petto, di manierachè in poche ore avendone gettato fino al peſo di libre tredici, fu da'Medici dichiarato ſpedito, e ricevuti i Sacramenti della Chieſa, toltane l'Eucariſtia per cagione del vomito, ſi preparava alla morte. In queſto mentre ſopraggiunſe un Padre Servita colla Reliquia della Beata Giuliana, la quale poſtagli ſul petto, e da lui invocandoſi il ſuo ajuto, ſentì all'improviſo ceſſare l'interno dolore del petto, e preſo nel tempo iſteſſo non sò qual boccone, e non potendo inghiottirlo, fu coſtretto con gran fatica, e con gravi convulſioni di ſtomaco, che averebbero dovuto provocarli maggiormente il ſangue, a renderlo fuori con una boccata d'acqua pura ſenza alcuna miſtura di ſangue: il che veduto da lui incominciò a gridare: Miracolo, miracolo, e per miracolo ancora fu da tutti creduto; imperocchè da quel punto ceſsò il vomito, ſtagnoſſi il ſangue, e l'infermo in un ſubito riſanò; e ſarebbe uſcito di caſa alle ſue faccende nell' iſteſs'ora, detto Proceſſo cart. 230.

come

come egli atteſta, eſſendoſi ſentito in forze, ſe il Medico, che il giorno ſeguente licenzioſſi dalla cura, non l'aveſſe conſigliato a ſtare ancora qualche giorno in riposo per buona regola, come egli fece.

detto Proceſſo fol. 223.

L'anno 1712. Suor Angela Gattai Monaca converſa nel Moniſtero di S. Giovannino di Piſa inferma da un meſe, e mezzo in circa per un aſma uterina graviſſima dichiarata per inſanabile, il dì 31. Marzo venne allo ſportello della Comunione, dove il ſuo Padre Confeſſore l'aſpettava, il quale toccatole il capo colla Reliquia della Beata Giuliana, ed invocato ella il patrocinio di lei, dopo breve orazione rimaſe affatto guarita, e non ha più ſentito alcun picciolo ſegno di ſimil male. Tutto ciò atteſtò eſſer ſopranaturalmente ſucceduto il Dottor Fabbretti Medico della cura, adducendo per ragione eſſer ciò avvenuto nel maggior fervore del male, e quando ogni medicina adoperata per ſanarla era riuſcita vana, anzi con nocumento della inferma.

detto Proceſſo fol. 280.

Nel meſe di Gennajo 1712. Suor Angela Teresa Fabbroni Monaca nel Moniſtero di S. Benedetto di Piſa, tormentata per venti meſi continui dalle affezioni iſteriche con toſſe, convulſioni, ed altri accidenti, che la coſtringevano a dare in iſmanie graviſſime, ricorſe all'ajuto della Beata Giuliana, ed applicandoſele alla fronte da Suor Cherubina Bocca, allora Abbadeſſa, la Reliquia della detta Beata, riſanò affatto, e non fu ſoggetta per l'avvenire mai più a detto male.

detto Proceſſo fol. 223.

Nel medeſimo Moniſtero di S. Benedetto Suor Felice Fortunata Sardi avendo due larghe piaghe nel fianco ſiniſtro cagionate dal lungo diſciplinarſi, che ella faceva, e per modeſtia occultandole, alla fine vennero

a ci-

a cicatrice per alcun tal rimedio, che ſecretamente ella ci adoperò ; ſaldate che furono tornò di nuovo la buona Religioſa a' ſuoi ſoliti eſercizj di penitenza, e tra le altre un giorno diſciplinandoſi a ſangue con un flagello pieno d'acute punte di ferro, ſi ſquarciò di nuovo le cicatrici ; onde ella ſentì grandiſsimo dolore, ed uſati i ſoliti rimedj, non ne provò giovamento alcuno : perlochè una ſera dopo cinque meſi in circa incominciò a ſentire tal pena , che pareva ſi avvicinaſſe allo ſpaſimo; con tuttociò non volendo paleſare il ſuo male, ricorſe alla Beata Giuliana , ed applicatovi ſopra un poco di bambagio, in cui era ſtata involta una Reliquia di lei, addormentoſſi: riſvegliata poi la mattina, non vi ſentì alcun dolore, e riconoſciute le piaghe le trovò aſciutte, e pulite, come anche il bambagio, in cui non appariva alcun ſegno d'eſſere ſtato ſoprappoſto a putrida piaga, e le ferite di maniera chiuſe, che non vi appariva nè pur la cicatrice.

La medeſima Religioſa l'anno 1712. eſſendo giunta all'età d'anni quaranta, dopo eſſere ſtata quindici anni ſempre inferma, ſette de'quali era giaciuta in letto con febbre, convulſioni, attrazioni di nervi, facendo ſangue dalla bocca fino a due volte la ſettimana, ſentiſſi il dì 18. Gennajo aggravata più del ſolito, ed in maniera , che moveva a pietà tutte le Monache del Convento, che la piangevano per morta : onde mandato a chiamare il Padre Confeſſore Fra Luigi Maria Garbi dell' Ordine de'Servi , affinchè ſi portaſſe al Moniſtero, e recaſſe ſeco la Reliquia della Beata Giuliana, come aveva promeſſo di fare qualora ella foſſe da'ſoliti graviſſimi accidenti ſorpreſa ; corſe in fretta il buon Religioſo , e toccata appena con la Reliquia

detto Proceſſo detto fol.

della Beata la fronte, e la gola dell'inferma, che ceſſarono le feroci convulſioni, che la ſcuotevano, e nel punto ſteſſo ſentendoſi ella riempir l'animo d'un interna allegrezza, levoſſi ſubitamente vigoroſa a ſedere ſu'l letto, e con lieta voce gridò: ſon guarita, e ſarebbene diſceſa, ſe l'Abbadeſſa non l'aveſſe a lei vietato, alla quale ella ubbidì, e fattaſi laſciare la Reliquia in camera, trattenneſi lungo ſpazio della ſeguente notte in ringraziare la Beata del favore ricevuto. Sul far del giorno poi poſtaſi ella a meditare i beneficj di Dio, e la ſua ingratitudine in corriſpondergli, le apparve una Donna tutta riſplendente dal petto in sù, dimodochè dal timore confuſa, e dallo ſplendore abbagliata, non potè ben diſcernere i lineamenti del volto. Vide bensì, che era veſtita d'un negro ſcapolare; ſpaventata per tanto, voleva ſegnarſi, temendo foſſe qualche diabolica illuſione; ma nel tempo ſteſſo ſentì dirſi dalla Donna apparſale, che non temeſſe, perchè era quella, che la ſera innanzi l'aveva dalla ſua pertinace, ed incurabile infermità riſanata, ed era apparſale per ſua maggior conſolazione, e per eſortarla ad infervorarſi nel ſervizio di Dio, ed a ſpendere inſieme qualche parte del giorno in meditare la Paſſione di Gesù Criſto; e ciò detto, mentre la buona Religioſa proſtrata a terra aveva ſteſa la mano per prendere l'abito di lei, e baciarlo, diſparve: ed ella racconſolata, e perfettamente ſana andò la mattina in Coro a far le ſue divozioni con maraviglia di tutte le Monache.

detto Proceſſo fol. 410.

Alla medeſima accadde un altro maraviglioſo miracolo; imperocchè dalla Reliquia che erale rimaſta in camera ſentì uſcire un così ſoaviſſimo odore, il quale non ſolo riſtorava il corpo, ma pareva, che

che daſſe anche un interno piacere allo ſpirito, e l'iſteſſo odore fu ſentito dall'Abbadeſſa, e dalle altre Monache, ed avutone poſcia contezza il ſuddetto Confeſſore, e fattoſi portare la Reliquia, ſorpreſo dall'odore che da quella uſciva, nè ben certo ſe foſſe coſa ſopra naturale, la ripoſe per farne eſperienza in un'altra ſcatola di mal odore più toſto che nò; con tuttociò crebbe fuor di modo l'odore: quindi non contento l'immerſe nell'acqua, e lavolla, ma in vece di ſcemare, s'augumentò sì, che feceſi ſentire per tutto il Moniſtero, miracolo degno di non ordinaria conſiderazione: benche alcuni ſieno di parere, che da'corpi umani naturalmente poſſa uſcire non sò qual ſorta d'odore, da' ſoli oſſi però, (laſciandoli nella loro opinione, in quanto a' corpi intieri) non può all'improviſo ſorgere odore alcuno, che che avvenir poſſa dopo una lunga chimica preparazione, il che non fa al caſo noſtro.

Ed in queſto luogo non laſcerò d'avvertire il Lettore d'un graviſſimo equivoco in cui cadde il Matta, il quale dice: *Muſcum verò in cranio, & oſſibus humanis naſci tenet Senertus*, e prende *muſcum* in vece di *moſchum*, tra le quali coſe paſſa *magnum chaos*, e cadde egli in ſimile errore, per non ſapere il ſignificato delle voci *muſco*, e *muſchio*, coſe notiſſime, che non hanno biſogno, che io le ſpieghi da vantaggio; perlochè ei non inteſe quello, che laſciò ſcritto Senerto, il quale mai non diſſe, che dal cranio umano ſi produca il *muſchio*, cioè ſoſtanza odoroſa, ma bensì il *muſco* minuta erba, che tramanda tutt'altro che odore, da' Medici in tal caſo chiamata Uſnea, come meglio dalle ſue parole intenderemo, dice egli: *In cranio, & oſſibus humanis*

de canoniz. SS. lib. 3. cap. 15. in fin.

lib. 1. cap. 8. de plant. ſponte naſcent. fol. 163. col. 2.

nis muſcus naſcitur. Verum cum id non fiat in oſſibus, quæ in ſepulcris, vel ſub tectis jacent, ſed quæ ſub dio jacentia pluviis irrigantur; dal che prendano eſempio que' tali, che profeſſando alcuna ſcienza neceſſaria al quieto vivere della Città, diſprezzano la cultura delle lingue, ed inſieme coloro, che vi fanno qualche ſtudio d'intorno, nè riflettono, che alcuna coſa chiaramente ſapere non ſi può, ſe chiaramente non s'intende il vero ſignificato de' vocaboli.

Detto proceſſ. fol. 679.

Franceſco Paraboſco Cerufico nella detta Città di Piſa l'anno 1711. ſendo ſtato ventiſei giorni continui fin preſſo alli 26. Luglio graviſſimamente infermo per un mal di gola, che vietavagli poterſi cibare ſe non con difficoltà di poco brodo, e finalmente poi un giorno creſcendo il male tenne per diſperata la ſua ſalute, non potendo più alcuna coſa inghiottire: Onde ricorſo alla Beata Giuliana, e datogli da' Padri Serviti a bere cert' acqua, ove era ſtata infuſa la Reliquia di lei, e bevutala, rivoltoſſi toſto alla moglie gridando, io ſon guarito, e da indi in poi mangiò beniſſimo, in tutto libero iſtantaneamente dal ſuddetto male.

Detto proceſſ. fol. 775.

Maria Madalena detta dell' Uomo dell'Armi in Piſa alli 2. Aprile del 1711. fattaſi condurre alla Chieſa, non potendovi andar ſola per alcune graviſſime incurabili piaghe, che aveva nelle gambe, e nelle ginocchia, ed eſortata dal Confeſſore a raccomandarſi alla Beata Giuliana, invocando ella il di lei patrocinio ritornoſſene a caſa da se ſola dopo pochi momenti libera, e ſana in tutto ſenza alcuno, che la ſoſteneſſe.

Proceſſ. Fiorentino par. 1.

Eraſi enfiato alla grandezza d'una mela rancia per una maligna fluſſione a Maria Maddalena Tartini Zitella d'anni

d'anni 12. un' occhio, e per l'acutezza del dolore, che dì, e notte la tormentava, perdè in tutto la vista, onde il Medico Chelluzzi dopo aver usato ogni arte per risanarla, lasciolla come incurabile. La madre, che era singolarmente devota della B. Giuliana, ricorse al patrocinio di lei, e nel tempo istesso, che dinanzi al suo Altare pregava per la salute della sua figliuola, ella risanò perfettamente con meraviglia di ogn' uno.

Maria Elisabetta figliuola di Paulo Ricci, d'età di cinque anni oppressa da una gravissima febbre con prendere della polvere di Rose, che avevano toccate le Reliquie della B. Giuliana, risanò istantaneamente. Detto proceff. fol. 149. & seq.

Catarina Angela altra figlia di detto Paulo Ricci gravida di otto mesi, e indebolita all' estremo da una lunga febbre, dopo aver tentati molti rimedj, ed essersi cavata sangue più volte senza frutto, finalmente presa un poco della detta polvere, e raccomandandosi insieme alla Beata in un subito ritrovossi sana. Detto proceff fol. 151.

Un' altra Catarina moglie del Cocchiere di Leone Strozzi col prendere della stessa polvere partorì felicemente, essendo stata per due giorni continui da acutissimi dolori di parto tormentata, tantochè sì di lei, che del parto non v'era più speranza alcuna. Detto proceff fol. 149. & seq.

L'anno 1678. a 23. Dicembre Maria figlia di Giovanni Rossi ritrovandosi nel giardino di Bobboli, Villa del Sereniſſimo di Toscana, infermata di una gravissima infermità in un piede, dalla quale era stata continuamente agitata con gravissimi dolori per lo spazio di anni dodici, senza speranza alcuna di rimedio, e di già abbandonata da' Medici, e da' Cerusici, rivoltasi di tutto cuore a pregare la Beata Giuliana, che volesse farle la grazia di risanarla, nel medesimo tem- Detto proceff. fol. 149. & seq.

po, che ella inviava a lei le sue preghiere cessarono i dolori, e ritrovossi del tutto sana.

Detto proceſſ. fol. 154. Annibale Orsi da Quistello ungendosi il collo coll' Olio della lampada, che ardeva dinanzi l'Imagine della Beata Giuliana rimase tosto libero da una gravissima infermità, che gliel tormentava, deformandolo ancora, e ritornò in maniera sano, che pareva non avesse avuto alcun male.

Detto proceſſo nel med. fog. Il medesimo Annibale sorpreso da un pericoloso flusso di sangue dalle nari, che durò a sgorgare per lo spazio di due ore continue, usati in vano tutti i più potenti rimedj, che furono creduti giovevoli per risanarlo, ungendosi finalmente le nari col suddetto Olio, invocando il patrocinio della Beata cessato il sangue subitamente videsi libero da quella infermità, e allora, e per tutto il tempo della sua vita.

Da Godefrido Henschenio in acta Sanctorum Trovavasi ridotto all' estremo Giosseppe figliolo di Francesco Fornici in età d'anni tredici, per cagione d'un' ardentissima febre, e munito del Santo Viatico, e della estrema Unzione, perduto quasi l'uso de' sensi era già su'l punto di morire, la madre di lui, che teneramente l'amava, a persuasione di due Religiosi dell' Ordine de' Servi, che si trovavano presenti, ricorse all' intercessione della Beata Giuliana, ed appena recitate alcune Orazioni fu veduto il moribondo giovane aprire all' improviso gli occhi, e fu inteso liberamente parlare da sano: tutto ciò accadde a i sei d'Agosto del 1692. in Roma; alli 15. poi del suddetto mese ricaduto nuovamente in peggiore stato, ritornò la seconda volta sano nell' applicargli si, che fecero le Reliquie della Beata; a i 18. dello stesso mese fu sorpreso la terza volta dalla medesima infermità, e gli si aggiun-

sero

ſero due maligne parotidi, che lo ſoffogavano, e gli impedivano il ricevere ogni benche minima portione di cibo, onde fu da Medici finalmente dichiarato inſanabile, diſperando affatto della di lui vita. La madre, che aveva eſperimentato per due volte il valore de' ſovraumani rimedj, con ferma fiducia ricorſe di bel nuovo per la terza volta alla ſua Protettrice Giuliana, ed implorando il ſuo ajuto, n'ebbe in dono la vita del figlio, la ſalute del quale eſſer proceduta da Miracolo atteſtò con fede giurata il Signor Angelo Modio Medico della cura.

Moltiſſimi altri Miracoli, che inſieme con i già detti ſi riferiſcono ne' proceſſi potrei addurre, ſe non foſſe mia intenzione l'eſſer breve, i quali in altra occaſione ſaranno da me diffuſamente riferiti; non voglio però laſciare di riportarne uno conſiderabiliſſimo, sì per eſſer ſucceduto in perſona, che ancor vive in Roma, ed in perſona degniſſima di fede per eſſer Religioſo di profeſſione, e molto accreditato, e ſtimato per la ſua eſemplar vita, integrità, e religioſi coſtumi, il quale è il Padre Fra Tommaſo da Spoleti Sacerdote, e Religioſo de' Minori Oſſervanti Riformati nel Convento di S. Franceſco detto a Ripa di Roma, il quale è il ſeguente, cavato dalla relazione, che il medeſimo Padre hà publicata con giuramento, e depoſta in proceſſo, e ſono quaſi tutte ſue parole.

Era egli tormentato da una lunga infermità dichiarata da Medici Etiſia, la quale dopo qualche tempo lo riduſſe all'eſtremo: onde egli raſſegnato ne' voleri di Dio non aſpettava, che la morte. Aveva egli preſo per l'avanti gran ſenſo di divozione verſo la Beata Giuliana: onde in quel punto eſortato a raccomandarſi

Proceſſo Romano al fogl. 125., e li ſeguenti.

darsi al Signore, affinche lo rimetteſſe in ſanità, per li meriti della detta Beata, ſi ſentì naſcer nel cuore un'alta fiducia di avere a guarire col mezzo dell' interceſſione di lei. Deſideroſo dunque di vedere il ſuo Confeſſore P. Fra Daddiodato Religioſo del medeſimo Ordine, il quale ſopravvenuto, domandò Fra Tommaſo da bere, a cui il Confeſſore porſe una lattata agghiacciata, raſchiatavi dentro un poco di Reliquia della Beata, bevvela egli con divozione, e con fiducia di dover ricuperar la ſalute, ed avendo lo ſtomaco ſdegnato in maniera, che non poteva più ritenere alcuna coſa, pur quella ritenne con qualche difficoltà; indi verſo la mezza notte bevvene un' altra medeſimamente per le mani del detto P. Daddiodato, che fu da lui come l'altra ritenuta. Partito quindi il P. Daddiodato ſi addormentò, ed in ſogno videſi comparire innanzi per la terza volta una Donna veſtita d'Abito Monacale di color negro, come altre volte nel corſo della ſua infermità gli era comparſa, creduta da lui per la Beata Giuliana iſteſſa, la quale fecegli colla ſua mano un ſegno di Croce ſul petto dalla parte del cuore, dal qual contatto ſentì egli grandiſſimo dolore, e nel medeſimo tempo ſentì dirſi da lei, che non voleſſe eſſer così incredulo, e così ripugnante in fare la volontà di Dio, le quali parole riſvegliarono in lui il ſentimento già impreſſogli da quello, che gli aveva detto la medeſima Donna nell'apparizione antecedente, che la volontà di Dio non era contraria a quella de' Beati, nè quella de' Beati a quella di Dio. Il dolore cagionato in lui da quel contatto, lo riſcoſſe dal ſonno prima di farſi giorno, e ſi ritrovò del tutto ſano, ringraziando Iddio, e la Beata Giuliana del beneficio ricevuto, dolendoſi

in-

insieme non poco della sua passata incredulità, e diffidenza. Fatto giorno domandò al Religioso, che assisteva alla sua camera, il Breviario, ed alzatosi a sedere sul letto, si pose a dire l'Ufficio divino libero da ogni male, rimanendogli solo una gran debolezza. Sopravvenne indi a poco il Padre Daddiodato, a cui narrò tutto quel, che gli era seguito in sogno, ed il dolore, che gli aveva lasciato il toccar della mano, affermando, che toltone il detto dolore del rimanente si trovava libero dalla febbre, e da tutti i mali antecedentemente patiti. Allora il P. Daddiodato discopertogli il petto, e non avendovi veduto vestigio alcuno di enfiagione, disse, che il dolore facilmente doveva procedere da cagione interna; il dolore però a poco, a poco diminuitosi, verso il mezzo giorno affatto cessò. Non era ancora partito dalla camera di lui il P. Daddiodato, che sovragiunse il Signor Medico Lopez, il quale al vederlo così alzato sul letto, fece un atto d'ammirazione, e disse lui: quando io credeva ritrovarvi morto, vi trovo vivo; aggiungendo, che il giorno antecedente lo aveva trovato collo spirito tutto concentrato nel petto già spirante, e colle altre parti del corpo fredde, e del tutto perdute, senza veruna speranza di vita; poscia toccatogli il polso, e la testa, asserì, che egli stava meglio di lui. Partitosi il Medico, dimandò di potersi comunicare di nuovo, riconciliatosi prima col P. Daddiodato, e venuto il Santissimo Sagramento, si alzò di letto, ed andò sino alla porta della cella, ove genuflesso lo ricevette. Ei veramente voleva portarsi in Chiesa, ma l'ubbidienza glie lo proibì. Per tre giorni seguenti, come gli fu imposto da' Superiori, si trattenne parte levato, e parte in

letto

letto per riacquistare le forze. La Domenica mattina poi si portò alla Chiesa di S. Marcello, e dissevi la Messa in rendimento di grazie al Signore Iddio, e alla Beata Giuliana, e dal punto, che, come si è detto, risanò, stette sempre bene, e segue ancora, mercè dell'ajuto prestatogli dalla sua insigne Benefattrice.

E finalmente per chiudere questo breve racconto, voglio avvertire quelli, che si compiaceranno di leggerlo, a riflettere con quanti giusti motivi sia stato confermato, approvato, ed accresciuto da' Sommi Pontefici il culto, e la venerazione, che il Mondo Cristiano, fuora d'ogni memoria d'uomo, ebbe alla nostra prodigiosa Vergine Giuliana, la fama, e la memoria gloriosa della quale fin dall'anno 1341. nel quale ella morì, si è sempre nel suo lustro mantenuta; anzi di giorno in giorno aumentata, mentre è certo, sotto l'Altare della Santissima Concezione in Firenze essere stato dato al suo Corpo decorosa sepoltura coll' iscrizione:

IVLIANA MIRACVLIS ILLVSTRIS
VIRGINALIS GLORIÆ FALCONERIÆ
FLORENTIÆ AC RELIGIONIS SERVORVM GRANDE DECVS
SANCTVM PATRVI ALEXII ANIMVM IMITATA
QVI VNVS EX SEPTEM NOSTRI ORDINIS
FVNDATORIBVS FVIT
E COELO VNDE VENERAT IN ORTV DVPLICIS SOLIS
SOL IPSA RIDERE VISA EST
AN. D. MCCCXLI
FLORENTIÆ IN ÆDIBVS D. ANNVNCIATÆ
DIE XIX. IVNII

D'intorno alla quale concorse ad implorare il di lei ajuto gran numero di popolo; e le sue sante Reliquie dipoi tolte, e collocate *ab immemorabili* venerarsi fra le altre di Martiri, e Santi universalmente dalla Chiesa approvati, con avere dinanzi lumi, e lampade

pade acceſe: ed eſſere ancora antico coſtume dipingerſi i Ritratti di lei colla fronte coronata di raggi, e ſplendori, e col titolo di Beata, ritrovandoſene ancora uno molto antico in Firenze, creduto opera del famoſo Andrea del Sarto tutti poſti in luoghi ſacri, e decenti; ed inoltre ritrovarſi il di lei Nome col titolo di Beata in molti antichi Cataloghi di Santi, e Beati, e tutto ciò per uſo continuo, ed *ab immemorabili* con tolleranza e permiſſione de' Veſcovi, i quali e venerarono le Reliquie, e le Immagini di lei, e col titolo di Beata ſi udirono chiamarla; e quel che non voglio laſciar di riferire, è, leggerſi ancora, oltre l'antica Antifona, ed Orazione, che và ſotto l'Immagine di lei alle ſtampe, un' altra antichiſſima Orazione, la quale ſolevaſi, e ſuole ancor oggi recitarſi nell'atto ſteſſo, che le Sorelle del Terzo Ordine prendono l'Abito, ed è la ſeguente.

OREMUS.

DEus, qui fideliter ſervientibus tibi æternum ſignum paras in Cœlis, concede nobis famulis, & famulabus tuis, ut Sancti Patris noſtri Philippi, & Beatæ Julianæ meritis, & interceſſione ab omni peccatorum ſervitute ſimus ſemper liberi, & tibi, tuæque mereamur ſemper liberi ſervire Genitrici. Qui vivis, & regnas, &c.

Per le quali coſe molti Sommi Pontefici ſi moſſero a darle e tacitamente, ed eſpreſſamente e lodi, e titolo di Beata, come Martino V. approvando, e commendando le Regole da lei ſcritte per le ſue Monache, venne inſieme ad approvare, e commendare chi le ſcriſſe. Ed Innocenzo VIII. che le confermò, come an-

ancora Paolo V. che dichiarolla Beata nella ſpecial Bolla, colla quale approvò le Regole, che la religioſiſſima Anna Giuliana Gonzaga Arciducheſſa d' Auſtria, compoſe per li Monaſterj delle Monache de' Servi da lei fondati ſotto la protezione della Beata Giuliana, ſupplicandolo a ciò fare la divota Principeſſa; imperocchè ivi leggeſi: *Sorores omnes peccata ſua confiteantur, & ſacram Euchariſtiam ſumant die feſto Beati Philippi, & Beatæ Julianæ patronorum ſuorum.* Quindi approvatoſi poi dalla ſanta memoria d' Innocenzo XI. per certiſſimo il culto immemorabile a lei per tante centinaja d'anni preſtato, venne introdotta nella Sacra Congregazione de' Riti la cauſa della ſua Canonizazione, e promovendoſi ogn'ora più, per eſſerſi ottenuto dalla Santità del regnante Pontefice CLEMENTE XI. poterſi recitar l'Ufficio di lei *ſub ritu duplici, & Miſſam reſpectivè in univerſo Ordine Servorum B. M. V. tanquam Fundatricis Sororum ejuſdem B. M. V.* come di ſopra riferimmo, ſi ſpera vederla onorata in terra con tutto il rifleſſo di quella gloria, che ella gode nel Cielo.

LAUS DEO.

mo
46
6743963
11 Sett